RIVISTA DI ATTUALITÀ E CULTURA NATURISTA Ottobre 2026

1966 60° 2026

A.N.I.T.A.
Associazione Naturista Italiana

italia NATURISTA



28.2026

SESSANT'ANNI, NUDI, INSIEME
NATURISMO COME STILE DI VITA
UN MODO DI VIVERE
IN ARMONIA CON LA NATURA
NEL RISPETTO DI SÉ STESSI
E DEGLI ALTRI

1966 60° 2026

A.N.I.TA.
Associazione Naturista Italiana

PER CONTINUARE AD ESSERE MOVIMENTO NATURISTA
ABBIAMO BISOGNO DI TE

iscriviti ad A.N.ITA.
www.naturismoanita.it

Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero
Se verrà la guerra, Marcondiro'ndà
Sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera
Sul mare e sulla terra chi ci salverà?

Ci salverà il soldato che non la vorrà
Ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà

La guerra è già scoppiata, Marcondiro'ndero
La guerra è dappertutto, Marcondiro'ndera
La terra è tutta un lutto, chi la consolerà?
Ci penseranno gli uomini, le bestie, I fiori
I boschi e le stagioni con I mille colori

Spezzoni di canzone liberaente estratti da
Girotondo - brano del 1968 di Fabrizio De Andrè

italiaNATURISTA

RIVISTA DI
ATTUALITÀ E
CULTURA NATURISTA
Ottobre 2026

Hanno collaborato in questo numero
Giampietro Tentori
Maurizio Biancotti
Italo Bertolasi
Lorenzo Fabbrani Mirenda

Editore e Redazione
A.N.ITA.
Località Stopada
23868 Valmadrera
redazione@italianaturista.it
C.F. 80203710159
Direttore Responsabile
Giampietro Tentori

Testata giornalistica
registrata presso il
Tribunale di Lecco il
28/02/2023, numero
fascicolo: 407/2023

testata telematica pubblicata su
www.italianaturista.it

copie stampate
per i soci richiedenti servizio
presso
Modulgrafica CALDERA
P.IVA 00657310983

Indice

4 Un'altra estate Naturista

6 Corpi d'Autore: il body painting di Guido Daniele

9 Nudità nella Danza

11 Gli autori di Racconti di Nudità si raccontano

15 Nudi d'Arte: il richiamo del Selvatico

18 Davvero Torino è bigotta?

21 Naturismo e Diritto in Italia

Un'altra estate Naturista

Prima che il freddo ci faccia dimenticare il caldo soffocante della scorsa estate mi piacerebbe fare con i nostri lettori una passeggiata nei luoghi che ho attraversato insieme a Paola incontrando tanti, anzi tantissimi, amici Naturisti.
Prima però parto da un evento ANITAweb proposto per presentare il libro "Racconti di Nudità". Del libro ne abbiamo già parlato e continueremo a parlarne. Già più di duecento copie sono state distribuite, sia con spedizioni postali, che in occasione dei tanti eventi di presentazione in giro per le nostre spiagge. In tanti hanno ascoltato gli stralci dei racconti letti da Maurizio, Alessandra, Silvia, Luca. Quello che sempre mi ha impressionato era leggere negli occhi di chi ascoltava le letture l'emozione, l'immedesimarsi nei racconti dei 14 autori che ci hanno voluto trasmettere a loro volta l'emozione dello stare nudi in mezzo alla Natura, della forza anche politica di questo semplice e naturale gesto.
La serata ANITAweb è stato il preludio di un "cammino" fatto tra Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna. Abbiamo raccontato la Nudità a San Vincenzo, a Varallo, poi al Trebbia, al Lido di Dante. Continueremo a presentare il libro anche in occasione degli eventi autunnali ed invernali che andremo a proporre. Non lo facciamo perché ci interessa vendere il libro, ma perché crediamo che fare cultura Naturista sia un'azione necessaria per affermare il diritto alla Nudità. Diritto che non lo si conquista da soli, ma facendo crescere il Movimento Naturista, rendendo consapevoli i Naturisti dell'importanza di essere Movimento organizzato e non solo persone che si mettono nude al sole d'estate.
Incontrando gli amici Naturisti sulle spiagge dove presentavamo il libro e vedendo i loro volti attenti che poi si scioglievano in sinceri applausi dopo l'ascolto, mi sono fatto persuaso che la scelta di raccontare le emozioni per festeggiare i sessant'anni dell'A.N.ITA. è stata quella giusta.
L'A.N.ITA., prima di tutto, è della gente che la vive, che si emoziona, che è consapevole di essere parte attiva di una grande famiglia o meglio ancora di un Movimento Culturale.
Con i "Racconti di Nudità" abbiamo voluto fare un qualcosa che resti nel tempo, che non sia il semplice ed a volte noioso racconto di dirigenti che in sessant'anni di storia si sono susseguiti.
Anche il video, che potete andarvi a vedere sul nostro sito www.italianaturista.it dentro l'articolo "Buon compleanno A.N.ITA.", pur percorrendo l'evoluzione storica del Naturismo e della nostra associazione, è stato realizzato con l'intenzione di raccontare un'emozione. Ci siamo riusciti? Noi pensiamo di sì.
Ed allora, proprio perché crediamo che emozionare sia una cosa importante nella comunicazione, anche questo numero della nostra rivista è in gran parte improntato sull'emozione che la bellezza ci può dare. Bellezza raccontata negli scritti, ma in questo numero ancor più esplicitata con le immagini, che l'artista Guido Daniele ci ha regalato, grazie all'amicizia con Italo Bertolasi che a sua volta ci presente un lavoro di ricerca sulle stagioni del corpo. Immagini di corpi disegnati, ma anche immagini che raccontano di corpi vissuti.
Ogni volta che ci riuniamo con la redazione di ItaliaNaturista ci bastano pochi minuti per dirci come sarà il prossimo numero della rivista.
Alcune settimane fa, un socio che spesso partecipa ai nostri eventi benessere, mi ha scritto per complimentarsi per la qualità culturale della rivista. I complimenti fanno sempre piacere, ma quello che è ancora più importante è che la scommessa della rivista, lanciata sette anni fa, sta anno dopo anno, diventando uno strumento di riflessione e di crescita. In un mondo sempre più violento e sovranista, dove la vita di un essere vivente sembra non contare nulla di fronte agli interessi economici degli oligarchi, personalmente ritengo che fare cultura sia l'unica arma che abbiamo per abbattere l'ignoranza populista. Noi, con i nostri corpi nudi capaci di raccontare emozioni, dobbiamo essere consapevoli della capacità di cambiamento che possiamo giocare. Crediamoci e non restiamo indifferenti alle ingiustizie. Soprattutto però aiutateci a raccontare emozioni.
Vi anticipo che insieme a Maurizio stiamo pensando di proporre un mini corso per imparare a scrivere racconti, articoli, storie di vita e riflessioni. Un'attività pensata per fornire uno strumento d'azione, ma lasciatemi dire anche di lotta culturale. Davanti a brutte facce di governanti o aspiranti tali, che rigurgitano odio e prepotenza, noi, come Movimento Naturista, dobbiamo giocarci la forza dell'emozione e della bellezza.



Giampietro Tentori



Corpi d'Autore: il body painting di Guido Daniele

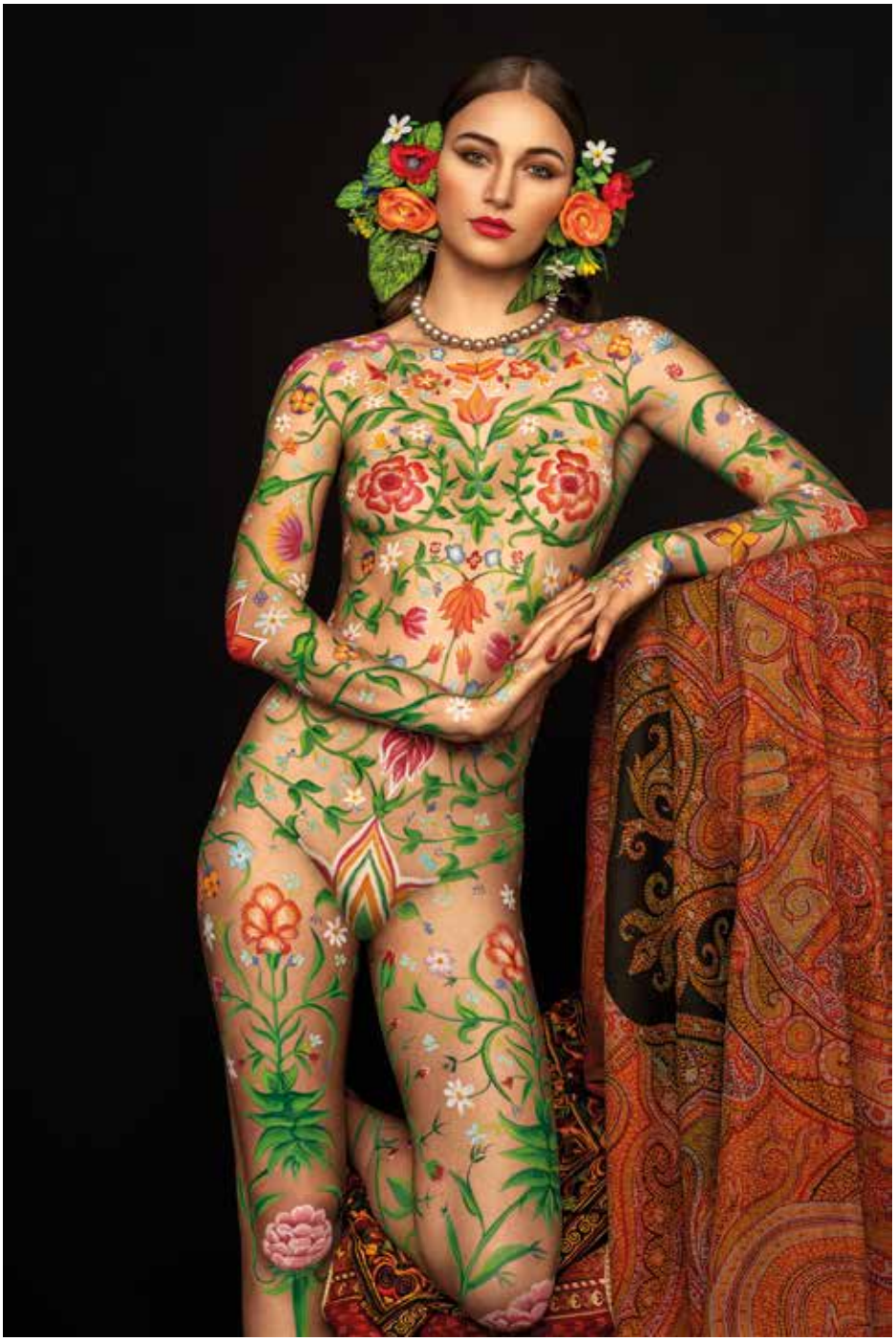
L'arte della superstar che trasforma mani e corpi in capolavori viventi.

"Desiderio di essere spogliati, di essere nudi; di celarsi; di svanire; di essere solo la propria pelle; di modificarla per rendere il corpo pietra; smaterializzarsi e divenire fantasma; farsi solo materia; fermarsi e morire…desiderio di sfuggire a un aspetto meramente umano; essere animale, non persona, un oggetto". Correva l'anno 1986 e Susan Sontag, storica della fotografia, così scriveva nella prefazione al libro "Veruschka. Trans Figurazione": un contenitore di immagini esplosive e provocanti che ritraevano il corpo androgino "vestito" di colori di Vera Lehndorff, in arte Veruschka. Gambe lunghe e fisico statuario -era alta un metro e novanta- viso spigoloso con spalle larghe e seno piccolo, questa ragazza ha ridefinito i canoni della bellezza mondiale negli anni '60 e '70. Prima supermodella nella storia della moda è già famosa nel 1967 quando compare nel film di Antonioni: *Blow Up*, e quando recita nel 1971 in



Salomé di Carmelo Bene. Dove il suo viso appare interamente ricoperto da gocce di vetro colorate, incollate sulla pelle come lacrime solide e brillanti.
Ci dice: "Quando posavo per la moda mi annoiavo e pensavo che le foto potevano essere più interessanti se avessi colorato la mia pelle… la nudità della pelle mi aveva sempre disturbato." Iniziò così a farsi fotografare col corpo dipinto che si transfigura per ricongiungersi al mondo animale, vegetale e minerale che la circonda.
È l'arte del *camouflage*.
Di sparire nell'ambiente.
Il corpo dipinto è immagine iconica di un'arte antica quanto il mondo dove la nudità perde la sua connotazione erotica per trasformarsi in una forma d'arte che usa il colore, ma anche l'argilla, i fiori e le piume per rivestirsi di bellezza.
Il *body painting* è un'arte visiva straordinaria che usa il corpo umano come tela vivente.
La nudità in questo contesto non è una provocazione, ma una necessità tecnica ben precisa. I vestiti ostacolano il disegno. L'artista, ispirato dalle curve naturali del corpo, può invece scivolare sulla pelle nuda col suo pennello per dare movimento e vita alle sue creazioni. Nel passato dipingere il corpo nudo era il rituale presente nelle cerimonie di passaggio all'età adulta, nelle mascherature propiziatorie per la caccia o per la guerra.
Colori rituali scelti anche per la "trasformazione" dell'individuo in uno sciamano. Allora si dipingevano sul corpo i simboli di animali "guida" o punti colorati attorno ai centri energetici –i *chakras*. Oggi il *body painting* si è trasformato in una forma d'arte, in uno strumento ludico e terapeutico e in potente mezzo pubblicitario.
Verushka è stata anche la prima sua "influencer".
Non erano ancora i tempi di Instagram e TikTok, ma le sue immagini fanno il giro del mondo e "il nudo a colori" ritorna di moda nei festival giovanili, nel teatro, nella danza e nelle opere di molti artisti.
Tra questi Salvador Dalí, maestro delle provocazioni che ogni tanto dipingeva direttamente sui corpi delle sue modelle, e Pablo Picasso che usava come tela la pelle delle sue amiche (tra queste la stessa Verushka e Brigitte Bardot). Nel 1960 Yves Klein crea performance ardite dove alcune donne nude e tinte di blu lasciavano le proprie tracce sulle pareti del teatro. E in Italia Piero Manzoni firmava il corpo nudo della modella, realizzando così la sua *Scultura vivente* (1961). Firmerà anche "Merda d'artista": novanta scatolette di latta simili a quelle della carne in scatola vendute all'asta a prezzi stellari. Il Body Painting aprirà anni dopo la porta alla *Body Art*. Più personale e intimista. La "bodyartista" Gina Pane sosteneva che "Vivere il proprio corpo vuol dire allo stesso modo scoprire sia la propria debolezza, sia la tragica ed impietosa schiavitù delle proprie manchevolezze, della propria usura e della propria precarietà". Negli anni 1960 e 1970, la nudità è diventata uno strumento di protesta politica, liberazione sessuale e ridefinizione del corpo. Influenzata dalla rivoluzione sessuale, dal femminismo e dai movimenti per i diritti civili, la nudità si è

spostata dalla tela alla realtà fisica del corpo dell'artista.
Fino ad allora, il nudo artistico era quasi sempre un "nudo di donna" creato da uomini per uno sguardo maschile.
Le artiste degli anni '70 hanno usato la nudità per riappropriarsi della propria identità e combattere l'oggettivazione.
Si afferma l'arte terapia e anche il *body painting* è riproposta nella sua funzione curativa.
Più tardi, all'inizio degli anni ottanta nasce la *Onco-body painting* per le donne che hanno subito mastectomia o chemioterapia, per aiutarle a ritrovare serenità e accettare quel corpo modificato dalla malattia. Il corpo nudo "vestito" da slogan politici come quello ostentato dal collettivo femminista ucraino delle FEMEN compare nelle lotte di piazza.
È un attivismo politico denominato "sextremism" o nudo politico. Scrivendo sui seni slogan aggressivi le attiviste distruggono la funzione erotica del proprio corpo. Il seno cessa di essere un oggetto del desiderio e si trasforma in un manifesto di protesta attivo e parlante. Oggi tra le caposcuola primeggiano Mimi Choi che sa trasformare il corpo in un'opera d'arte surrealista. *Jen Seidel*, artista americana. La sua specialità consiste nel dipingere vestiti realistici (come jeans, magliette o costumi) direttamente sul corpo nudo dei modelli, mandandoli poi a camminare in luoghi pubblici come centri commerciali o per strada per testare le reazioni della gente. Mirjana Kika Milosevic che sa trasformarsi in personaggi dei cartoni animati e film horror.
Trina Merry famosa per il

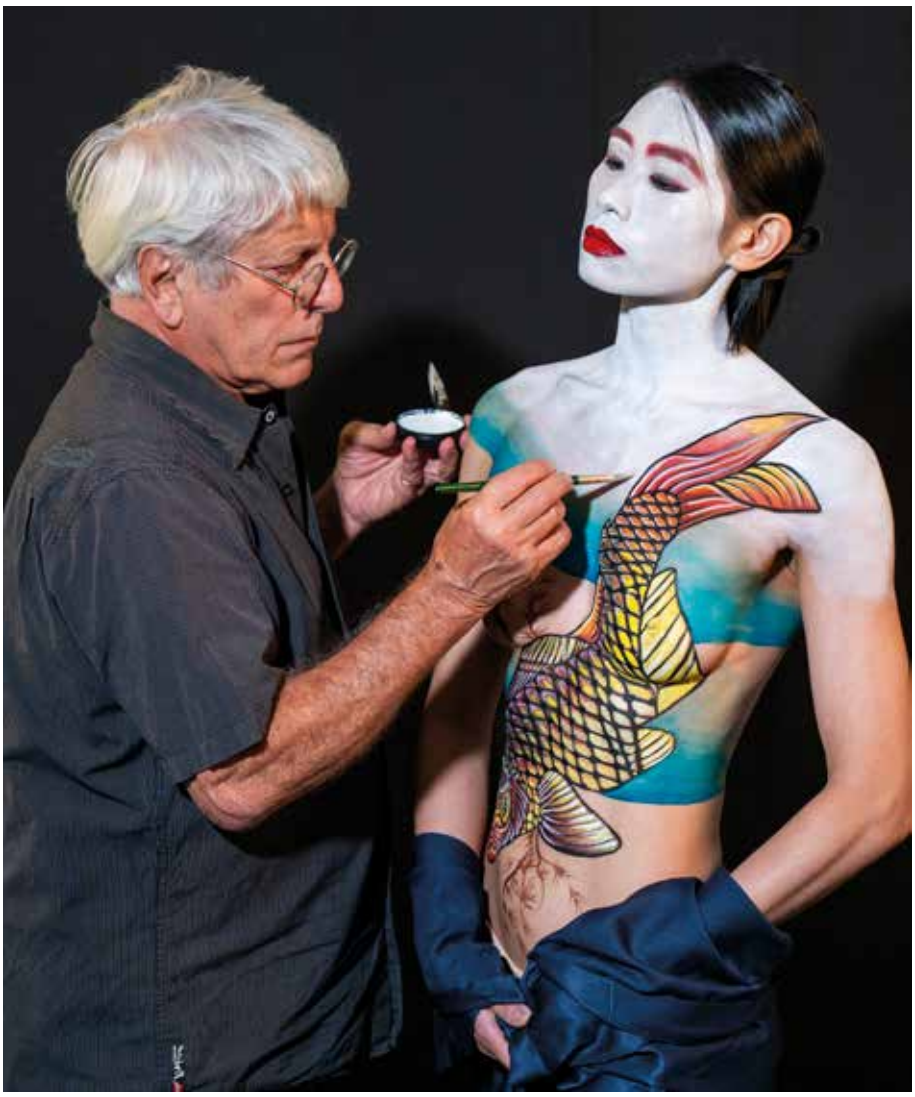


"camouflage". E il nostro Guido Daniele, una superstar del *body painting* che è l'autore delle opere che trovate su questo numero di "Anita Italia Naturista". Lo conosco all'inizio degli anni settanta quando si diploma alla Scuola d'Arte di Brera (specializzazione in scultura). Poi si trasferisce in India, dove dipinge Tankas – pitture devozionali buddiste - a Dharamsala. Ritornato a Milano si perfeziona nell'uso dell'aerografo realizzando fondali per immagini artistiche e pubblicitarie, spot televisivi e programmi TV.
Punto di svolta l'incontro, nei primi anni '90, con una grande foto editor, Giovanna Calvenzi, che conoscendo il talento di Guido ha una intuizione geniale. "Mi chiese di fare la copertina per la rivista "Amica": partendo da una modella che io avrei dovuto dipingere come fosse una statua di marmo". Guido vince la sfida. La copertina piace e così inizia a proporre il suo body painting alle

agenzie pubblicitarie cercando di convincerle che è un'idea vincente. Sono anni d'oro. Collabora con artisti famosi come Keith Allen Haring pittore e writer statunitense. Ma l'idea che riscuote un interesse mondiale è il lavoro delle cosiddette "Manimali" che inizia nel 2000: Guido Daniele sceglie le mani, un elemento fortemente espressivo del corpo, e le posiziona in modo tale che arrivino a rappresentare i lineamenti dell'animale che intende dipingere. In questo modo le mani si trasformano in una tela sulla quale l'artista raffigura in modo iperrealista i ritratti di serpenti, elefanti, pappagalli, zebre, cavalli, cani e molto altro.
Poi passa dall'Arte all'impegno ambientalista dedicandosi con passione alla protezione della fauna selvatica. Oggi collabora con organizzazioni come il WWF, il Jane Goodall Institute, Dolphin Aid. Innocence in Danger, PLAN, APNEEF e Liliane Fonds. Tra le sue ultime opere, particolarmente nota è la scimmietta dipinta sulla mano di Jane Goodall, l'etologa che ha dedicato la vita allo studio, la cura, la salvaguardia dei primati, la cui foto è stata venduta all'asta per beneficenza verso la fondazione della studiosa.

"Body Art & il Body Painting" di Guido Daniele

La pittura del corpo ed i graffiti rupestri sono le due forme di espressione artistica più antiche del genere umano fin dai suoi albori. Dopo Neanderthal, in alcune grotte del Cro Magnon in Francia, sono stati trovate tracce di pitture sui resti dei corpi mummificati di alcuni uomini primitivi. Nel corso dei millenni gli esseri umani di ogni parte del mondo (nativi del Nord e Sud America, tribù africane, indiane, maori, Papa New Guinea, etc..) si sono dipinti con colori naturali e/o adornati con fiori o decorazioni vegetali e animali.
Piume, pelli, denti, ossa. Anche io, come artista, ho deciso nel 1990 di cimentarmi nella pittura del corpo e dargli delle mie interpretazioni artistiche, che unissero la bellezza e la purezza del corpo nudo, con la fantasia e la infinita varietà dei colori. In 35 anni ho dipinto centinaia di corpi, preferibilmente femminili, con temi etnici, *animalier*, iconici come Cleopatra, citazioni di quadri famosi (di Leonardo, Klimt, Van Gogh, Gauguin, Frida Kahlo, Botero, etc..) o richiami classici come "Le Metamorfosi di Ovidio".
Penso che la "Body Art & il Body Painting" siano una forma d'arte che può dare ancora tanto alle espressioni degli artisti contemporanei del Terzo Millennio.



Italo Bertolasi



Nudità nella Danza

Il nudo sul palcoscenico è una delle scelte estetiche più ricche di significato della storia della danza. Ripercorrerne l'evoluzione significa osservare il modo in cui la società ha guardato al corpo e al suo valore simbolico.
All'inizio del Novecento la nudità nasce come gesto di emancipazione. In un'epoca in cui il corpo era costretto da rigide convenzioni estetiche, artisti come **Nijinsky** e **Isadora Duncan** rompono gli schemi. Nel 1911 Nijinsky scandalizza il pubblico esibendosi senza le tradizionali culotte di scena: non è una provocazione erotica, ma l'affermazione di un corpo che non ha bisogno di mediazioni.
Isadora Duncan, invece, danza a piedi nudi con una semplice tunica ispirata alla Grecia antica.
La sua scelta esprime un ideale di libertà femminile e di armonia con la natura, trasformando il corpo nel luogo dell'autenticità.
Negli anni Venti e Trenta la nudità assume un nuovo significato, a Berlino, diventa simbolo di emancipazione e di ribellione contro l'ipocrisia borghese. Cabaret e naturismo celebrano il corpo libero come risposta all'oscurantismo. Questa stagione, però, viene presto interrotta dai totalitarismi, che trasformano il corpo in strumento ideologico.
La nudità perde il suo carattere liberatorio e diventa propaganda, funzionale al mito del corpo perfetto, forte e disciplinato.
Nel secondo dopoguerra il fenomeno cambia ancora. Negli Stati Uniti il nudo entra nella cultura di massa attraverso il burlesque, lo striptease, le pin-up e il cinema hollywoodiano. Il corpo viene progressivamente mercificato e trasformato in un prodotto destinato a vendere desiderio. La bellezza si standardizza e l'individualità lascia spazio a modelli sempre più uniformi.
È proprio contro questa mercificazione che reagiscono il teatro di ricerca e la danza contemporanea. Un esempio emblematico è **Bestie di scena di Emma Dante**. Qui gli attori si spogliano progressivamente, abbandonando non solo gli abiti ma anche i ruoli che essi rappresentano. Rimane soltanto il corpo nella sua fragilità: un corpo che respira, trema, cade e si espone allo sguardo degli altri.
La nudità diventa così un atto di verità. Privato del costume, l'attore non può più nascondersi dietro un personaggio ed è costretto a mostrarsi nella propria vulnerabilità. Lo spettatore, a sua volta, è chiamato a confrontarsi con quella stessa fragilità che appartiene a ogni essere umano.

Anche molte coreografie contemporanee dedicate al mito greco utilizzano il nudo con una funzione precisa. Se la tradizione ci ha consegnato divinità perfette e lontane, la danza restituisce loro una dimensione profondamente umana. Il sudore, i muscoli in tensione, i segni del tempo ricordano che gli dèi nascono dalle passioni, dal dolore e dal desiderio. Il mito non viene distrutto, ma ricondotto alla sua origine umana, rendendo gli eroi più vicini allo spettatore.
Diversa è la prospettiva della danza classica rappresentata da interpreti come **Roberto Bolle**. Qui la nudità o la seminudità richiamano l'ideale rinascimentale di armonia e perfezione. Il corpo diventa simbolo di disciplina, equilibrio e bellezza assoluta.
Se Emma Dante utilizza il nudo per eliminare ogni distanza tra attore e pubblico, la danza classica lo impiega per costruire un'immagine ideale.
Sono due linguaggi differenti ma complementari: uno ricerca la perfezione della forma, l'altro la verità dell'esperienza.
Nella società contemporanea, dominata dall'esposizione digitale e dai modelli irraggiungibili proposti dai social media, il nudo teatrale assume un valore ancora più forte. Mostrare un corpo reale significa





opporsi alla cultura del filtro e della perfezione artificiale. Un corpo segnato dall'età, dalla maternità, dalla fatica o semplicemente dalla vita riafferma la propria dignità e rifiuta di essere ridotto a merce o immagine.
Per questo la nudità continua a essere una forma di resistenza culturale e politica. Smaschera l'ipocrisia di una società che espone continuamente il corpo online, ma fatica ad accettarne la presenza autentica sulla scena. Quando un danzatore si spoglia non invita il pubblico a guardare il suo corpo, ma a interrogarsi sul proprio sguardo, sui propri pregiudizi e sulle proprie paure.
La storia della nudità nella danza coincide così con la ricerca della verità. Dalle pionieristiche esperienze di Nijinsky e Isadora Duncan fino ai linguaggi della contemporaneità, il corpo rimane il mezzo espressivo più sincero. Sul palcoscenico il nudo non serve a mostrare ciò che è proibito, ma a eliminare tutto ciò che è superfluo. Quando cadono costume, maschera e ruolo, resta soltanto l'essere umano, con la sua vulnerabilità e il suo desiderio di relazione.
In questo senso la danza diventa un ponte tra artista e spettatore. La nudità ricorda che, al di là delle differenze sociali, culturali e personali, condividiamo la stessa fragilità. In un'epoca sempre più dominata dall'astrazione digitale, il corpo nudo in scena continua a rappresentare uno degli strumenti più potenti con cui l'arte afferma la realtà dell'esistenza e il valore universale dell'essere umano.

Maurizio Biancotti



Gli autori di Racconti di Nudità si raccontano

Martino, il "fratello di carta" e la nudità come atto di onestà

Voglio raccontarvi come Maurizio si trasforma in Martino.
Si dice che a sessant'anni si arrivi a un bivio esistenziale. Per Martino, il protagonista del mio recente racconto, è stato l'inizio di un viaggio verso la riscoperta di sé, lontano dalle convenzioni. Ma Martino non è solo un personaggio, è una necessità narrativa, la mia lente d'ingrandimento sul mondo. È il mio fratello di carta, un uomo più giovane di me di quarant'anni che porta sulle spalle il peso di un'educazione cattolica per la quale il corpo, spesso, era un territorio da recintare, un luogo di sospetto.
Perché Martino?
Martino è l'impiegato, il marito, l'uomo che vive nel mondo delle convenzioni, quelle che conosco bene, tra il mio impegno di insegnante e la mia vita pubblica, e che tuttavia sente, sotto la maglietta ben stirata, il richiamo di una verità più nuda, più essenziale. Ho creato Martino perché avevo bisogno di un alter ego che potesse inciampare dove io, forse, sono stato più cauto. È lui che si pone la domanda che mi accompagna sempre: lo specchio è sincero o vendicativo?
Attraverso di lui, racconto la mia stessa lotta tra il desiderio di rispettabilità e quello, ben più profondo, di una libertà che non ha bisogno di costumi per definirsi.
Martino è l'incarnazione della filosofia che porto avanti nei miei scritti: la nudità come esercizio di onestà, mai come esibizionismo. E questo ci tengo a sottolinearlo, in risposta a chi ha tentato, con malizia, di farmi passare per quello che non sono.
Lui è quello che, a differenza di me, non si è perso nelle amicizie equivoche, circondato da falsi perbenisti; è quello che si fa chiamare "Palle di fuoco" dai colleghi e che vive la nudità con l'imbarazzo di chi scopre, improvvisamente, che la pelle non è un difetto, ma una mappa.
Il cammino di Martino è stato costellato da episodi che sanno di vita vissuta, come le discese rocciose

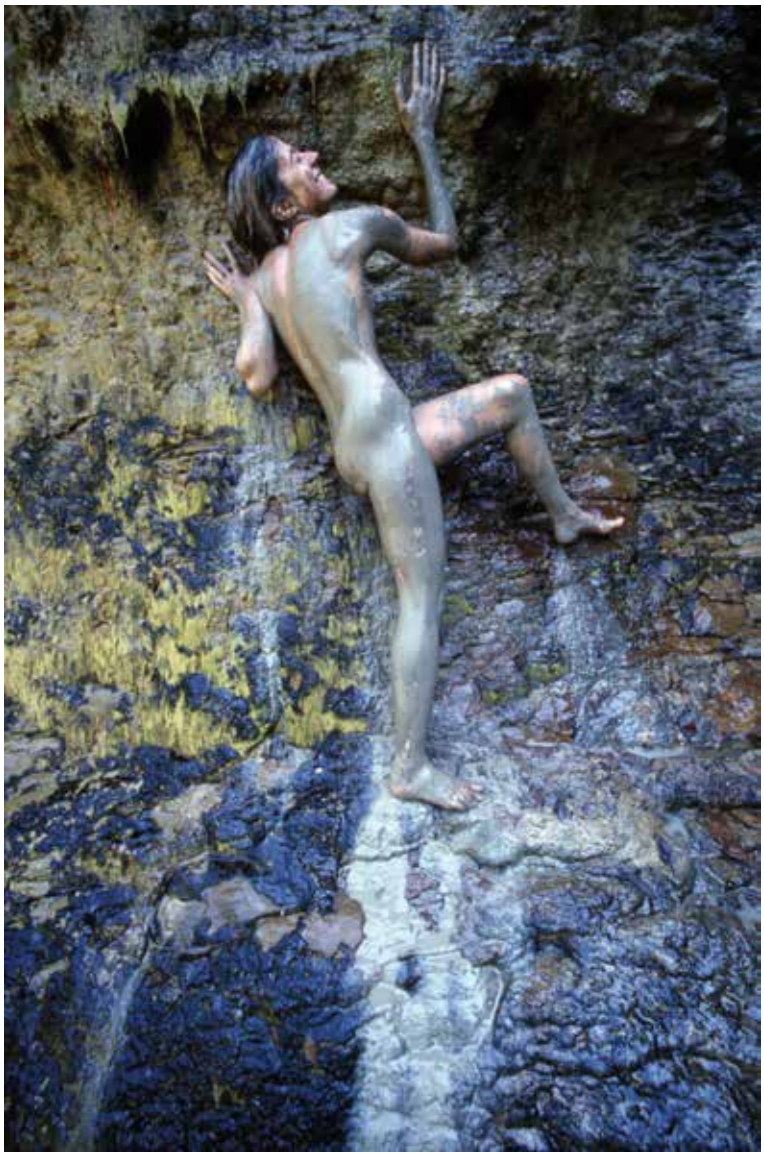






Body Painting: Guido Daniele

affrontate con le corde a Punta Crena.
Attraverso Martino, ho voluto raccontare che il naturismo non è una rivoluzione politica di piazza, ma un atto quotidiano di accettazione. In fondo, Martino è il mio tentativo di riconciliarmi con le mie imperfezioni. È il riflesso di quel percorso che va dai Racconti di Nudità alla consapevolezza che essere naturisti è un atto di accettazione profonda. Quando scrivo di lui, non sto inventando, sto solo spostando di qualche grado la mia prospettiva, per vedere quanto, di quella nudità che pratico e documento, sia rimasto davvero incollato ai panni che porto ogni giorno.
Questo percorso mi ha permesso di esplorare i pilastri della nostra filosofia:
La comunità: Come negli incontri al Sesia, la nudità condivisa con rispetto è il fondamento di una relazione umana autentica.
L'arte: Trasformare il nudo in ricerca estetica è stata la nostra vera liberazione.
L'ironia: Martino è l'amico che tutti dovremmo avere: quello che, nonostante le gaffe e le corde di montagna, continua a camminare verso la propria, sacrosanta, normalità.
Martino sono io, ma con meno difese. È la prova che la vera libertà non risiede necessariamente in un bosco isolato, ma nella possibilità di abbattere le barriere nella vita di tutti i giorni.
Oggi, Martino ha smesso di combattere contro lo specchio. Ha compreso che la vera rivoluzione non è stare nudi, ma stare tranquilli. Ed è proprio lì, nella quiete di un corpo accettato, che inizia la vera vita.
Chi ha cercato di allontanarmi dal mio percorso ha accolto a piene mani dalla mia fantasia. Ho assistito alla nascita di progetti partoriti dalla mia creatività che poi sono stati spacciati come originali da chi, chiaramente incapace di creare qualcosa di nuovo, ha sentito il bisogno di sputare nel piatto nel quale mangiava. Hanno replicato i miei passi, usando nomi identici, senza neppure la fantasia di cambiare una virgola.



Martino non è la mia rivincita, ma è la sconfitta di chi usa il naturismo per imporre se stesso, per nascondere le proprie miserie dietro una falsa filosofia di libertà. Io, Maurizio, a differenza di Martino, mi sono allontanato da questo mondo di maschere. Oggi fatico a stare nudo, perché i segni delle ferite che ho ricevuto sono evidenti e non sempre il corpo può celarli. Scrivo perché scrivere è un dono di Dio e creo perché, lungo la strada, ho trovato chi sa davvero amplificare le mie emozioni, senza tradirle.
La mia nudità oggi è un fatto interiore. Non cerco più l'approvazione di chi vive di apparenze. La scrittura è diventata il mio vero abito, l'unico che non stringe e che non nasconde nulla. Martino continuerà a camminare, inciampare e ridere, ma io sono altrove, consapevole che la nudità più audace, alla fine, è quella dell'anima.

Maurizio Biancotti



Nudi d'Arte: il richiamo del Selvatico

Dialogo sulla fotografia che spoglia i corpi per ritrovare l'istinto originario. Intervista alla fotografa Beatrice Pavasini



Farmi fotografare nudo da Beatrice Pavasini, artista ferrarese, è stata un'esperienza straordinaria e trasformatrice. Da anni questa brava fotografa esplora il tema dell'Io Selvatico, quella parte di noi che si esprime quando si abita il proprio corpo nella gioia e nella libertà. La ricerca del proprio io selvatico nella fotografia di nudo è la sfida di una spoliazione. Che genera risonanza emotiva. Un corpo nudo è privo di difese sociali (i vestiti sono la nostra armatura). Psicologicamente, questa nudità espone la fragilità umana, istruendo lo sguardo dell'osservatore a provare tenerezza, rispetto, disagio o senso di sacralità. Per chi posa è il ritorno a uno stato di natura incontaminato, libero dalle maschere imposte dalla società. Mettersi a nudo, non solo togliendosi i vestiti, è un gesto di coraggio che cancella il ruolo sociale per mostrare l'essenza pura dell'individuo. Il corpo si spoglia delle convenzioni per riscoprire la propria verità biologica e le proprie fragilità. Riconciliandosi con sé stesso. È uno sguardo adulto e consapevole quello che scorge bellezza nelle rughe della pelle, nei peli e nelle proprie imperfezioni. La fotografia agisce allora come specchio terapeutico (PhotoTherapy) dove i difetti diventano preziose unicità. Guardare le proprie rughe "con amore" significa riappropriarsi della propria narrazione corporea. Il corpo non è più un oggetto da esibire, ma un soggetto che racconta una storia. La fotografia convalida l'esistenza di questa vulnerabilità. La tramuta in un'opera d'arte. Posare per Beatrice è stata un'esperienza meditativa sia per la straordinaria sensibilità di questa artista sia per la dimensione terapeutica che ha avuto su di me il suo lavoro. Spogliarsi in una sala di posa per poi rivestirsi di rami, fango ed altri elementi naturali è una potente stimolazione sensoriale. Che mi ha riempito di gioia. È un rituale che unisce la **fototerapia**, l'**arteterapia** e l'**ecopsicologia** in un percorso di profonda guarigione emotiva. I rami e la natura richiamano l'archetipo del "selvatico". Il legno e le foglie accarezzano la pelle, non nascondono, ma proteggono e ridefiniscono i confini del corpo. Lo studio fotografico diventa allora un tempio sicuro, privo di censure e giudizi esterni. Anche la macchina fotografica non giudica, ma documenta la trasformazione in modo oggettivo. Permette di dare voce a parti di sé nascoste e selvagge. Ritenute "inadeguate". Beatrice l'ho conosciuta per un suo progetto, ispirato alla mitologia locale delle Aguane (le magiche ninfe acquatiche delle Alpi) e alle vecchie vestite d'alberi. Forse streghe o sciamane. I suoi ritratti evocano un legame potentissimo tra corpo umano, folklore e natura incontaminata. La mostra assieme alla collega Elisabetta Dell'Oglio curata da Roberto Roda, etnografo e antropologo ha un bel titolo: "Selvane forse Sciamane, le energie del femminile". E ci svela "le risorse del femminile profondo, la relazione privilegiata della femminilità con la natura, con le energie primordiali, con le forze della vita. Portatrice di saperi e rimedi naturali, la donna selvatica aiuta, cura, dona, a volte idealmente sovrapponendosi con un'altra figura che, presso alcuni popoli, sta in rapporto stretto col mondo della natura: la sciamana". La fotografia di Beatrice ci fa rivivere quella femminilità ancestrale che si nutre del respiro della terra e degli alberi. La intervisto per "Anita – Italia Naturista" a casa sua, in una sala posa minimale allestita con un fondo nero e una luce. Dove con me ha saputo, ancora una volta, tradurre gli scatti della Nikon in un atto artistico di "scultura visiva". Di vera Arte.

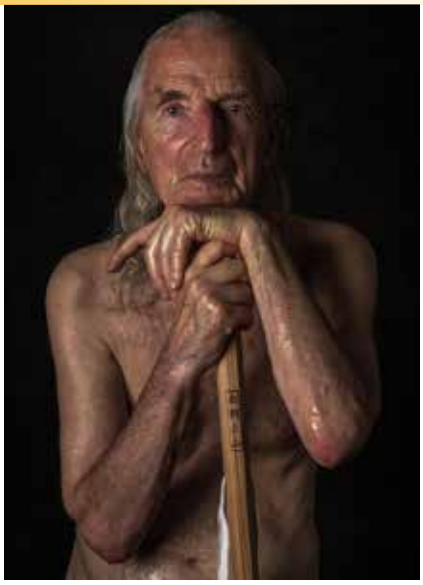
L'Intervista.
Il nudo artistico ha quasi



sempre visto l'uomo dietro l'obiettivo e la donna come oggetto dello sguardo. Quando una donna fotografa un uomo nudo, si compie un atto educativo bilaterale. L'uomo impara a consegnarsi a uno sguardo femminile che cerca la vulnerabilità e l'essenza. La donna si riappropria del ruolo di soggetto attivo, legittimando il proprio desiderio, la propria estetica e la propria autorità visiva. Concordi?

Probabilmente si, ma non mi pongo la questione. Quando fotografo sigillo il mio sguardo nello spazio del fotogramma. Il mio percorso visivo si frammenta, si elabora e si trasforma mentre fotografo. Seguo un ispirazione, non un desiderio. Fotografare richiede sensibilità, accoglienza, attenzione, cura. Sempre, anche quando si riprende un oggetto. Fotografare una persona che vuole mostrarsi nella sua essenza, senza trucco e parrucca, offrendosi al mio obiettivo in tutta la sua vulnerabilità diventa un atto di amore, un patto: ti fotografo così come ti mostri e ti restituisco in una foto che vuole essere un opera bellissima, stampata in fine art su una carta preziosa.

Il tuo lavoro unisce il nudo artistico alle leggende della terra, come le Aguane e gli spiriti degli alberi. Nelle tue immagini c'è una forte contrapposizione e continuità tra la fluidità delle fate danzanti e la saggezza millenaria delle "vecchie vestite d'alberi". Cosa rappresentano queste due anime? Come nasce l'idea di incarnare queste figure mitiche nel corpo umano d'oggi?



Non è stata una scelta ma una ispirazione. La dimensione degli esseri magici, della saggezza e sapienza delle fate e streghe, appartiene alla nostra memoria limbica, Credo che soprattutto le donne posseggano integra questa memoria ancestrale, anche se qualche volta inconsapevolmente. Non è difficile evocare in una immagine questa dimensione antica e sottile, proprio perché ci appartiene, ha a che fare con la nostra ricerca spirituale, con il bisogno di ritrovarci. Diventa un atto magico. Del resto la fotografia è di per sé un atto magico e alchemico, fatto di luce.
La vita stessa è pura magia.

Ti ho suggerito di fotografare lo svelamento del tempo che scorre nelle texture delle mie rughe. A forti ingrandimenti la separazione tra umano e vegetale cessa di esistere. Una ruga profonda diventa la venatura di una foglia o la crepa di una corteccia; i pori della pelle ricordano la porosità del muschio; i peli sul corpo sembrano fili d'erba mossi dal vento. Siamo fatti della stessa materia del bosco. Come realizzeresti questa comparazione visiva?

Così come l'hai proposta. Ho ritrovato nella pelle del tuo corpo certe texture dei legni e delle pietre che abbiamo usato, in alcune pieghe l'assonanza visiva con petali di fiori. Con il temporale dei giorni scorsi mi sono letteralmente arrivati tre nidi di dimensioni e materiali diversi con intrecci che ricordano increspature e rughe. È un gioco interessante il vedere immagini di cose diversissime fra di loro eppure così connesse da linee e geometrie, un invito a capire come cessa la separazione tra un umano e un vegetale o una pietra.

Molte persone che si fanno fotografare da te descrivono l'esperienza come profondamente meditativa e rilassante. Come riesci a creare uno spazio di così totale sicurezza e abbandono? Forse perché ai tuoi modelli fai eseguire asana yoga?

Assolutamente no, gli asana li propongo durante i corsi di yoga non durante le sedute fotografiche. Sono felice che tu abbia percepito uno spazio sicuro in cui abbandonarti. Probabilmen-





te questi muri sono impregnati di pratiche di yoga e di meditazioni. Credo si percepisca che da parte mia non c'è alcun giudizio.

Qual è il messaggio più profondo che speri le persone portino a casa dopo aver posato per te e aver visto i tuoi ritratti?

Vorrei che sentissero uno spazio nel cuore.
Vorrei che le persone che fotografo si sentissero profondamente belle, così come le vedo io.

Immedesimandoti nel ruolo di una fotografa dell'«io selvatico» —un archetipo che esplora la natura viscerale, istintiva e non addomesticata dell'essere umano e del mondo— il tuo percorso futuro e la scelta dei reportage seguirebbero una chiamata interiore guidata dall'intuizione e dalla riconnessione? Cosa fotograferesti nel tuo prossimo reportage?
Sto aspettando la prossima ispirazione. Adesso la mia indagine è ritornata all'archetipo del saggio/saggia sciamano/-sciamana. Negli ultimi anni il mio percorso si è avventurato nel tema della dissolvenza, morte e fragilità. Forse devo ripartire dalla magia dei saggi. Trovo che evocare la sapienza magica mi sia di sostegno e nutrimento.

Biografia
"La fotografia è uno strumento di conoscenza e relazione, capace di generare momenti di autenticità e consapevolezza."
"Beatrice Pavasini è ferrarese, Vive e tiene studio a Pontelagoscuro, a ridosso del fiume Po. Vanta un'intensa e qualificata attività artistica e didattica, nonché una lunga esperienza come stampatrice fine art. Nella vita, è pure una apprezzata ed esperta insegnante di Yoga, e questo aiuta a capire l'aura meditativa che spesso pervade le sue immagini."

Italo Bertolasi



Davvero Torino è bigotta?

Dal diario di due naturisti curiosi

Il mio compagno di avventure è Albyz Laccarini e, dopo il PAC di Milano e quella folgorante esperienza dei Corpi svelati a Bologna con le fotografie di Matteo Piacenti, sentivamo che mancava un tassello nel nostro percorso. Mancava il confronto con Torino, la città che porto nel sangue e che, forse proprio perché così familiare, ho sempre percepito come una dama dai modi austeri, elegante ma severa, custode di una tradizione capace di affascinare quanto di frenare. Una città che spesso, diciamolo senza giri di parole, sembra osservare con sospetto tutto ciò che eccede la norma, tutto ciò che mette in discussione il decoro, il corpo, la libertà di mostrarsi.
Eppure Torino, come tutte le città, custodisce anche anime sotterranee, luoghi che sfuggono ai luoghi comuni e persone disposte a mettere in discussione le convenzioni. È proprio in uno di questi spazi, l'**Ecomuseo Nesta,** che abbiamo trovato ciò che cercavamo. Qui **Walter Revello**, curatore della mostra e anima di questo progetto culturale, ha scelto di affrontare un tema che continua ancora





oggi a dividere, provocare e interrogare: il corpo nudo come esperienza culturale, artistica e umana. La sua esposizione non cerca lo scandalo né l'effetto provocatorio. Al contrario, invita il visitatore a riflettere sul rapporto tra il corpo e lo sguardo, tra identità e libertà, tra ciò che siamo e ciò che la società ci chiede continuamente di rappresentare. È una mostra che dialoga con la storia del naturismo, ma soprattutto con il nostro presente, nel quale il corpo è onnipresente sui social network e, paradossalmente, sempre meno libero. Il lavoro di Revello dimostra come il nudo possa essere uno strumento di conoscenza prima ancora che di esposizione, un linguaggio che restituisce dignità alla persona e sottrae il corpo alla logica del consumo e del giudizio.
Entrare in una sala espositiva senza il filtro dei vestiti non è mai un gesto banale. Non lo è stato a Milano, non lo è stato a Bologna davanti agli scatti di Matteo Piacenti, non lo è stato a Marsiglia visitando la mostra dedicata alla storia del naturismo francese e non lo è stato nemmeno qui, tra le mura torinesi dell'Ecomuseo Nesta. Ogni volta che lasciamo gli abiti al guardaroba, insieme al tessuto sembrano cadere anni di convenzioni sociali, ruoli costruiti e identità professionali. Per qualche ora non sono più il docente, l'autore o l'attore; Albyz non è soltanto il mio compagno di viaggio. Restiamo semplicemente due persone che attraversano uno spazio culturale nella condizione più essenziale possibile.
È in quella semplicità che nasce il dialogo. Perché, una volta spogliati delle etichette, diventa più facile ascoltare, osservare e lasciarsi interrogare dalle opere e dalle storie che esse raccontano.

La mostra di Walter Revello non chiede di prendere posizione a favore o contro il naturismo; invita piuttosto a riflettere sul significato del corpo nella nostra società e sul sottile confine tra pudore, libertà e pregiudizio.
Per questo, insieme ad Albyz, abbiamo deciso di sederci con Walter Revello e rivolgergli alcune domande. Più che un'intervista, è diventata una conversazione sul corpo, sull'arte e sulla possibilità, ancora oggi, di guardare l'essere umano senza le maschere che ogni giorno indossiamo.

Walter perché questa mostra?
Ho sempre ritenuto fondamentale proporre una narrazione positiva e propositiva della contemporaneità, ricercando forme inedite di comunicazione e rappresentazione attraverso il teatro, la narrativa e le arti figurative. Non si tratta di edulcorare il presente, bensì di favorire uno sguardo lucido, a tratti tagliente, sulla realtà: nessuna finzione o maschera, ma un'autentica "autopsia dell'oggi" per comprendere il passato e progettare il futuro. In quest'ottica nasce "Libere Gabbie", un'associazione che diffonde i nostri messaggi culturali e sociali tramite spettacoli, formazione, editoria e, naturalmente, lo studio dell'arte contemporanea, curando in particolar modo le attività dell'EcoMuseo Nesta. Da questa premessa scaturisce la volontà di indagare il corpo umano, tema centrale che accompagnerà la nostra programmazione espositiva nei prossimi anni. La mostra Unapologetic Naked Truth rappresenta la prima tappa di questo percorso: al suo interno, il maestro Francesco Brunetti esplora costantemente la fragilità dell'animo umano ritraendo il nudo maschile calato nella quotidianità. Non vi è alcun intento esibizionistico o pornografico, si tratta di una narrazione autentica, profonda e tangibile; una vera e propria traduzione figurativa dell'interiorità. Un approccio artistico tanto inusuale, nell'attuale panorama informale, da risultare persino sconvolgente.

Cosa vuoi ottenere?
In questa esposizione, così come in tutti i progetti che curo, il mio obiettivo principale è uno solo: innescare una condivisione emotiva con il pubblico. Desidero che gli spettatori escano con un pensiero nuovo, un dubbio, una domanda. Le mostre dell'EcoMuseo Nesta non sono mai mere sequenze di opere, ma narrazioni strutturate, veri e propri romanzi visivi in cui il visitatore può rispecchiarsi. Il lavoro di Francesco Brunetti sta compiendo esattamente questo percorso. Abbiamo accolto un pubblico estremamente eterogeneo, dall'appassionato d'arte contemporanea al semplice curioso magari inizialmente mosso da una punta di voyeurismo.
Tutti, però, si sono ritrovati ad attraversare gli spazi non limitandosi a "guardare", ma "vivendo" intimamente le opere. E, all'uscita, sui loro volti non c'era traccia di malizia, ma unicamente un profondo desiderio di conoscersi più a fondo.



Sarà un episodio isolato?
Assolutamente no. Questa mostra si inserisce all'interno di un percorso pluriennale dedicato all'indagine dell'umano contemporaneo in tutte le sue declinazioni. Le speciali visite naturiste del 3 e dell'11 luglio sono nate proprio da questo approccio coerente, mosse da una provocazione intellettuale: "Se è lecito osservare opere d'arte che ritraggono corpi nudi, perché non dovrebbe esserlo ammirarle essendo a propria volta nudi?". Da questo interrogativo, fulcro dell'indagine estetica che condivido con Brunetti, è scaturita in modo del tutto naturale l'idea di invitare i visitatori a spogliarsi. Anche in questo caso, non si è trattato di un evento fine a sé stesso, bensì di un invito a mettersi in gioco, scuotendosi di dosso la polvere del conformismo quotidiano per riscoprire parti di noi che solitamente teniamo celate. La nudità non ha mai assunto connotati erotici o sensazionalistici, trasformandosi invece in un puro momento di condivisione e reciprocità.

Walter cosa vuol dire libertà per te?
Libertà significa poter essere pienamente sé stessi, assecondando i propri bisogni, desideri, speranze e inclinazioni, a patto che questo non intacchi la sfera

altrui. Su questo punto è facile cadere in fraintendimenti, ma il principio è chiaro: l'esercizio della mia libertà non deve mai tradursi in una limitazione per il prossimo. Per fare un esempio concreto: se considero la nudità imbarazzante o inopportuna, devo essere libero di non praticarla; tuttavia, non devo in alcun modo sentirmi legittimato a impedirla agli altri, purché avvenga, ovviamente, in contesti tutelati. Allo stesso modo, se ritengo che la vita sia un dono da vivere secondo determinati principi, non devo presumere di poter imporre la mia medesima visione a chi mi circonda.

Descrivimi un corpo nudo. Cosa provi?
Un corpo nudo è, in primo luogo, un oggetto estetico. Se dovessi descriverlo, mi soffermerei sulle sue componenti visive e tattili, su quell'insieme di elementi, la pelle e ciò che essa custodisce, che interagiscono direttamente con i miei sensi.
Tuttavia, il corpo è anche e soprattutto azione: esso diviene strumento primario di relazione, con tutte le complessità che ne derivano. Come muta la nostra fisicità a seconda di chi abbiamo di fronte? Come si trasforma in base a ciò che la ricopre, che si tratti di abiti, di trucco o di "maschere" sociali e psicologiche? La mia personale indagine sul corpo, che porto avanti tanto come critico d'arte quanto come romanziere e teatrante, ruota interamente attorno a questi interrogativi: quanti corpi possiede ciascuno di noi? In quanti modi le nostre interazioni riescono a generare nuove versioni di noi stessi?



Perché è importante il naturismo?
È importante perché ci permette di metterci in gioco radicalmente. Esponendo la nostra carne, senza filtri, ci mostriamo non tanto agli altri, quanto a noi stessi. Questa pratica ha il potere di ricostruire un legame profondo e tangibile con la nostra identità: ci ricorda chi siamo, chi possiamo essere e cosa possiamo diventare. Sperimentare il naturismo genera nuove forme di consapevolezza e di interazione, alimentando una sincera volontà di auto-esplorazione. Viverlo in contesti inediti, come abbiamo fatto in questo caso all'interno degli spazi di un museo, offre un'opportunità ancora più forte per mettersi alla prova ed esplorare le proprie sovrastrutture interiori.

Walter Revello lo ha promesso di organizzare nuovi eventi e io e Albyz ci saremo.

Maurizio Biancott



Naturismo e Diritto in Italia; l'indispensabile transizione giuridico-semantica.

Dal paradigma dei luoghi "riservati/autorizzati" al principio del "clothing optional" generalizzato.



La "quaestio disputanda".

Nella storia normativa delle società umane, quello riguardante il tema del *corpo* e della sua libertà è stato forse il principale terreno di scontro nel quale diverse istanze – giuridiche, etiche, religiose - hanno tentato, spesso senza riuscirci, di trovare un'equa convivenza tra loro.

Superato solo da quelli inerenti alla sfera sessuale, ai quali da sempre è stato peraltro ingiustamente associato, l'argomento *naturismo* è quello nel quale, special modo in Italia e soprattutto ai giorni nostri, emerge con più evidenza il cortocircuito tra un'intercorsa evoluzione in senso marcatamente liberale dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e la strenua resistenza di un atteggiamento normativo di stampo etico e "moralizzante" nei confronti della *nudità*, soprattutto se vissuta socialmente, in pubblico.

La sua struttura costituzionale (Artt.2, 3) e produzione legislativa fanno in generale dell'Italia un Paese - forse però solo "sulla carta", appunto - sicuramente aconfessionale ed intellettualmente *laico*, che *riconosce* (e non stabilisce ex novo) i preesistenti diritti del cittadino, in quanto Uomo, alla piena espressione di sé stesso, libero di sviluppare e diffondere le proprie idee, oltre che di metter in atto qualsiasi attività/comportamento, purché non nocivo degli altri.

Tuttavia, in un quadro siffatto, profonda eccezione è caratterizzata dalla gestione normativa del "problema" della nudità pubblica, ove torna paradossalmente ad essere predominante un atteggiamento *educativo* da parte dello Stato italiano, il quale, più similmente agli Stati religiosi di cultura musulmana, stabilisce lui, con autorità, cosa sarebbe più o meno *morale*, recuperando motivazioni "giuridiche" inconsistenti ed ormai in disuso - anzi bandite in qualsiasi altro settore del diritto -, quali ad esempio i concetti di *decoro, buon costume, decenza*, etc.

Status quo normativo: perché si è ancora arenati.

La gran parte del pensiero socio/giuridico italiano è ancora imbevuto e propugna un paradigma *autorizzatorio* in tema di naturismo. La nudità rappresenterebbe una condotta – mentre tra l'altro, come sappiamo, è una semplice *condizione* dell'essere umano - normalmente incompatibile con lo spazio pubblico, che diviene lecita soltanto in forza di un provvedimento autorizzativo delle autorità di volta in volta competenti.

Tuttavia, questa impostazione presenta limiti ormai non più accettabili se posti a confronto di un profilo costituzionale moderno come il nostro. Il ricorso alla categoria dell'*autorizzazione* – o dell'area *riservata* - implica infatti che la libertà individuale derivi da una concessione dell'Amministrazione, spesso locale – addirittura comunale! - anziché costituire l'espressione diretta dei diritti inviolabili della persona riconosciuti dalla Costituzione e dalle Carte Internazionali.

Ne consegue una sostanziale inversione del rapporto tra libertà e potere pubblico.

Per questo, fino a ché non si bandisce e ribalta questa *illiberale* negazione, questa forma mentis ancora troppo diffusa per il quale la nudità non è un diritto umano preesistente dell'individuo ad *essere sé stesso* -

senza nuocere ad altri - ma è “vietata fino a prova/concessione contraria”, sarà relativamente *inutile* lottare costantemente e, letteralmente, *centimetro per centimetro* per qualche pezzetto di arenile “autorizzato al naturismo” in più, sperduto chissà dove, da collezionare come una bandierina.

È il momento dell’inversione di un paradigma. Il modello spagnolo

Una diversa impostazione, ascrivibile ad un nuovo modello, quello del *clothing optional* generalizzato, sarebbe più conforme alla impostazione *liberale* del nostro ordinamento giuridico e rovescerebbe finalmente anche in Italia la prospettiva: la nudità pubblica – ovviamente, in qualsiasi luogo (spiaggia, fiume, sentiero di montagna, locale, terme, etc) nel quale essa abbia , quale condizione che permetta, per chi la gradisce, una esperienza più libera, intensa ed umanamente arricchente di quanto si sta vivendo – non richiederebbe più una preventiva autorizzazione; al contrario, sarebbe l'eventuale e circoscritta limitazione di tale libertà personale a dover essere specificatamente motivata. Da questo punto di vista, la Spagna rappresenta il modello europeo più avanzato di normalizzazione giuridica del naturismo. La Federación Española de Naturismo sottolinea che lì non esistono, in senso giuridico, spiagge nudiste “autorizzate", bensì semplicemente luoghi dove la frequentazione naturista è più consolidata. Tali spiagge non attribuiscono quindi un diritto speciale/riservato/separato ai naturisti; la loro funzione è informativa e divulgativa, non autorizzatoria. L'esperienza spagnola è uno degli esempi più significativi del passaggio dal modello autorizzatorio alla forma mentis “clothing optional”, nel quale la nudità smette di essere ghettizzata e viene trattata come una delle tante innocue modalità di esercizio della libertà personale.

Poiché nel diritto contemporaneo il linguaggio non svolge una funzione meramente descrittiva, ma contribuisce a definire il pensiero ed il contenuto stesso delle situazioni giuridiche, insieme all’anacronistico apartheid tra spiagge “riservate” e no, andrebbe inoltre sul piano semantico istantaneamente bandita la distinzione tra *nudisti e tessili.*

La condivisione degli spazi. Un silenzioso ma potente strumento divulgativo

Sotto il profilo sociologico e culturale, la convivenza costituirebbe inoltre il più efficace strumento di normalizzazione del naturismo. La possibilità di condividere gli stessi spazi senza segregazioni o barriere simboliche aiuterebbe infatti a dissipare rapidamente gli ultimi stereotipi e pregiudizi associati alla nudità non sessualizzata.

Il contatto diretto di un più vasto pubblico con la pratica naturista consentirebbe di comprenderne la reale natura, fondata sul rispetto del corpo, sull'accettazione della diversità fisica, sull'eguaglianza tra le persone e su una concezione non strumentale della corporeità.

Lorenzo Fabbrani Mirenda



Crociere Naturiste

a bordo di RONIK - Jeanneau Sun Odyssey 52.2
in CREWED CHARTER con skipper ed hostess



Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità





"Siamo Betty e Mauro, hostess e skipper professionisti.
Saremo noi stessi l'equipaggio ufficiale della vostra vacanza,
liberandovi da tutte le incombenze logistiche.
Quindi dovrete solo "rilassarvi e divertirvi"!!!"



Sailing RONIK
Basi Nautiche: Marina di Andora (SV) - Sardegna
Tel.: +39.335.6765359
E-mail : info@arundelyachting.com
Web : www.arundelyachting.com

Sailing RONIK
CHARTER









Immersa nella quiete della Valsesia, la Locanda MONT ROSE' a Vocca offre un soggiorno indimenticabile, combinando l'accoglienza calorosa tipica della nostra valle. Pranzi e Cene all'Osteria Mont Rosé non sono solo una promessa, ma un'esperienza che delizia i sensi, dove ogni piatto racconta una storia di tradizioni culinarie e amore per la cucina autentica.

MONT ROSÈ
OSTERIA E LOCANDA





Frazione Chiesa, 2
13020 Vocca (VC)
+39 347 722 7630
info@osteriamontrose.it
www.osteriamontrose.it

Sconti per tutti i soci con bollino INF/FNI in corso di validità



Contributo richiesto € 15,00

Prenotalo su www.italianaturista.it

www.naturismoanita.it

www.italianaturista.it